

circoscrizioni territoriali è di poco superiore a 1 a 4. Del tutto inattesa risulta l'elevata incidenza della povertà in Trentino-Alto Adige (con differenze tra la provincia di Trento e di Bolzano che malgrado le apparenze non sono statisticamente significative in nessuno dei due anni) per ragioni apparentemente legate ad una significativa concentrazione di famiglie numerose¹⁷, notoriamente più a rischio di povertà, ma di fatto dovuta alle caratteristiche peculiari del welfare vigente in questa regione a statuto speciale, ove molti beni e servizi sono rese disponibili alle famiglie in forma gratuita e non vanno quindi ad incidere sul livello della spesa per consumi. Sintomatica è anche la situazione della Sardegna e dell'Abruzzo che mostrano valori inferiori alla media dell'intero Mezzogiorno.

**Tab. 1.9 - Incidenza e intensità della povertà relativa tra le famiglie.
Anno 2002 e 2003 (valori percentuali)**

AREA GEOGRAFICA	2002		2003	
	Incidenza%	Intensità %	Incidenza%	Intensità (*)
Piemonte	7,0	19,6	6,9	20,7
Valle d'Aosta	7,1	18,8	7,4	19,6
Lombardia	3,7	18,1	4,5	18,2
Trentino-Alto Adige	9,9	21,9	8,7	22,5
Trento	11,1	22,4	6,6	24,0
Bolzano	8,6	21,4	11,1	20,3
Veneto	3,9	19,5	4,0	17,1
Friuli-Venezia Giulia	9,8	20,4	9,2	20,3
Liguria	4,8	16,4	6,2	14,9
Emilia Romagna	4,5	20,5	4,3	20,4
Nord	5,0	19,3	5,3	19,1
Toscana	5,9	18,4	4,1	20,7
Umbria	6,4	15,5	8,4	19,6
Marche	4,9	16,4	5,7	18,2
Lazio	7,8	22,0	6,4	22,5
Centro	6,7	20,0	5,7	18,2
Abruzzo	18,0	22,9	15,4	22,8
Molise	26,2	25,1	23,0	24,5
Campania	23,5	22,3	20,7	22,4
Puglia	21,4	20,2	20,0	23,4
Basilicata	26,9	24,5	25,1	25,8
Calabria	29,8	23,9	24,0	23,9
Sicilia	21,3	22,0	25,5	22,3
Sardegna	17,1	24,1	13,1	20,8
Mezzogiorno	22,4	22,3	21,3	22,8
ITALIA	11,0	21,4	10,6	21,4

Fonte: Istat, *La povertà relativa in Italia*, "Statistiche in breve", Roma 13 ottobre 2004

Se dalla incidenza della povertà si passa ad esaminare l'intensità della povertà – che misura di quanto i poveri sono mediamente al di sotto della linea della povertà – la differenza tra le regioni risulta meno accentuata anche se non mancano differenze di rilievo per comprendere alcune particolarità regionali, tanto nel 2002 che nel 2003. Nel 2002, a fronte di un valore medio del 21,4% – che per una famiglia di due persone corrisponde ad una spesa

¹⁷ Nel 2002 risultano residenti in Trentino Alto Adige 369.317 famiglie pari a 935.583 individui con una media di 2,53 unità per famiglia. I corrispondenti dati per la provincia di Bolzano (173.610 famiglie e 460.859 individui) indicano una media di 2,65 unità per famiglia; per la provincia di Trento la dimensione media delle famiglie è pari a 2,42 unità (195.707 famiglie e 474.724 individui). Nello stesso anno la dimensione media delle famiglie a livello nazionale è di 2,58 unità, mentre nella circoscrizione Nord – cui appartiene il Trentino Alto Adige – il corrispondente dato è pari a 2,40 unità.

media mensile di circa 647 euro – la maggior parte delle regioni del Nord e del Centro presenta un'intensità inferiore al 20%, con valori particolarmente bassi in Umbria (15,5%), Marche e Liguria (16,4%) dove, dunque, le famiglie povere sembrano patire un disagio economico meno grave. Nel Mezzogiorno l'elevata diffusione del disagio economico si associa anche a peggiori condizioni delle famiglie povere, tenuto conto che l'intensità della povertà supera sempre il 22% (ad eccezione della Puglia con il 20,2%) e raggiunge punte del 24,5% in Basilicata e del 25,1% nel Molise. I corrispondenti dati dell'anno 2003 confermano queste tendenze e registrano un sensibile miglioramento nelle regioni del Centro. A fronte di un valore medio nazionale del 21,4% – che per la famiglia di due persone corrisponde a circa 683 euro – nel Centro l'intensità della povertà si attesta sul 18,2%; un dato incoraggiano, tanto più perché unito alla riduzione del numero di famiglie povere rispetto al 2001-2002.

1.3.1 I mobili confini della povertà

Il riferimento ad una linea standard per stimare chi è povero e chi non lo è ha l'indubbio vantaggio di semplificare i confronti, rischia però di distogliere l'attenzione dal fatto che i confini della povertà sono mobili o addirittura fluttuanti: in concreto, una parte della popolazione può trovarsi ufficialmente al di sopra (o al di sotto) della soglia di povertà e tuttavia avere una certa probabilità di peggiorare (o migliorare) la sua condizione¹⁸.

Una prima via per tenere in considerazione i contorni sfumati che separano l'area dei poveri da quella dei non poveri, consiste nel distinguere la popolazione in base ad altre due linee di povertà, pari rispettivamente all'80% e al 120% di quella standard. Si tratta di una strategia che, utilizzando lo stesso metodo nella costruzione della soglia, consente di articolare la condizione di povertà e di individuare quattro specifiche categorie: (a) le famiglie *sicuramente povere*, con consumi inferiori all'80% della linea di povertà; (b) le famiglie *appena povere*, con consumi compresi tra l'80% e la linea stessa; (c) le famiglie *quasi povere*, con consumi compresi tra il valore della soglia, ma non oltre il 20%; (d) le famiglie *sicuramente non povere*, con consumi superiori al 120% del valore della soglia (Tab. 1.10 e Fig. 1.9).

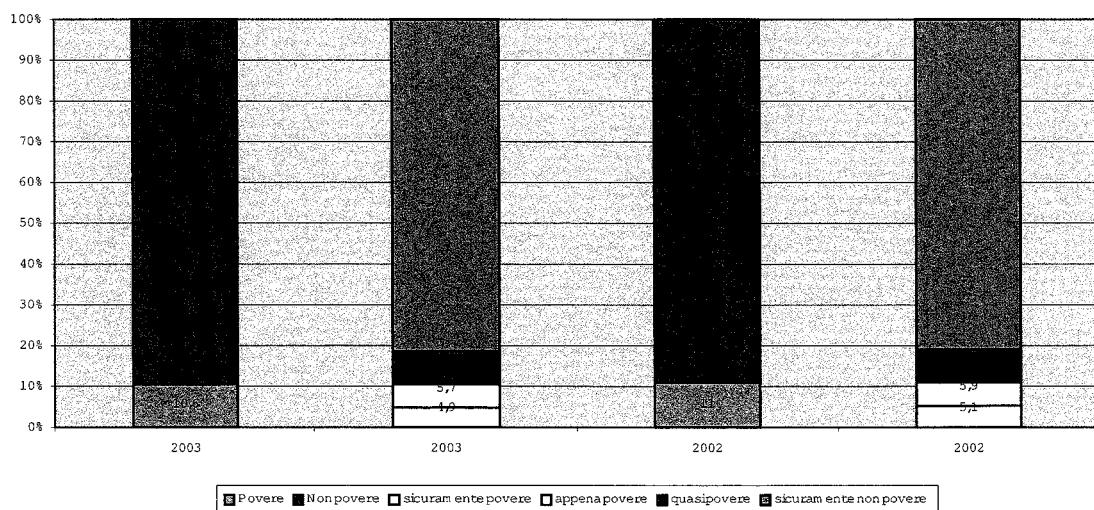
Tab. 1.10 - Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà.
Anni 2001, 2002, 2003 (composizioni percentuali)

	Tipo di famiglie	2001	2002	2003
Linea al 120% di quella standard: euro	Non povere di cui:	88,0	89,0	89,4
	<i>Sicuramente non povere</i>	80,0	81,0	81,5
	977,46	988,14	1.043,40	
Linea standard: euro	<i>Quasi povere</i>	8,0	8,0	7,9
	814,55	823,45	869,50	
Linea all' 80% di quella standard: euro	Povere di cui:	12,0	11,0	10,6
	651,64	658,76	695,60	
	<i>Appena povere</i>	6,6	5,9	5,7
	<i>Sicuramente povere</i>	5,4	5,1	4,9

Fonte: Istat, *La povertà relativa in Italia*, "Statistiche in breve", Roma 13 ottobre 2004

¹⁸ Questo accenno al carattere mobile della povertà non va confuso con la stima della permanenza delle singole famiglie e degli individui in uno stato di povertà, di cui si dirà in seguito. Questa ultima forma di mobilità può essere stimata solo attraverso l'analisi longitudinale di un campione di popolazione, come di fatto avviene nell'*European Community Household Panel* (ECHP) che però fornisce dati tra loro comparabili limitatamente al periodo 1994-2001 (vedi par. 1.7).

Fig. 1.9 - Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà
Anno 2002-2003



Adottando questo criterio si osserva come il 10,6% delle famiglie povere nel 2003 si compone di un 4,9% di famiglie *sicuramente povere* e di un 5,7% di famiglie *appena povere*. Analogamente, l'89,4% di famiglie non povere si compone di un 7,9% di famiglie a rischio di povertà, in quanto immediatamente sopra la linea standard di povertà, e di un 81,5% di famiglie che si possono considerare al riparo da questa eventualità.

Per ciascuna delle 3 linee di povertà qui considerate¹⁹, la situazione del 2003 è mediamente più favorevole rispetto all'anno 2002; alla luce di questi dati, la sensazione di un generale peggioramento del tenore di vita delle famiglie non sembra dunque trovare conferma.

Applicando il medesimo procedimento alla stima della povertà nelle singole regioni (Tab. 1.11) si osserva che nel 2002 in Calabria, Lazio, Sicilia e Sardegna le famiglie *sicuramente povere* rappresentano circa il 50% del totale delle famiglie povere in base alla linea standard; in Molise e Basilicata tale valore raggiunge rispettivamente il 54% e 58%. In tutte le altre regioni è predominante la quota di famiglie *appena povere*; in particolare in Liguria, Umbria e Marche (dove, come si è visto, l'intensità della povertà raggiunge i valori più bassi) due famiglie su tre risultano appena povere. Per contro, l'8% delle famiglie italiane è quasi povero, cioè presenta il rischio di cadere in povertà, avendo livelli di spesa per consumi molto vicini a quelli delle famiglie povere²⁰.

¹⁹ Questa procedura consente di valutare la sensitività dei risultati rispetto alle possibili variazioni del livello di spesa che separa i poveri dai non poveri: la variazione concomitante rispetto alle tre linee segnala che le famiglie italiane con diversa capacità di spesa partecipano in modo simmetrico sia all'incremento (o alla riduzione) dei consumi, sia al rischio di cadere nei livelli di povertà a loro più prossimi. Questi dati confermano, in altri termini, la sostanziale stabilità della distribuzione delle risorse economiche nelle fasce medio-basse, che è una delle caratteristiche tipiche della nostra struttura economica e sociale. Le elaborazioni sui dati nazionali per il periodo 1997-2002 mostrano che le tre linee forniscono indicazioni analoghe sull'evoluzione della povertà (cfr. A. Brandolini, *A proposito di povertà e diseguaglianza*, Servizio Studi della Banca d'Italia, dattiloscritto, Roma 2004).

²⁰ Cfr. Coccia G., Masi A., *L'analisi degli indicatori di povertà regionale*, paper presentato al seminario "Povertà regionale ed esclusione sociale" Istat, Roma, 17 dic. 2003.

**Tab. 1.11 – Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà per Regione.
Anno 2002 e 2003 (composizione percentuale)**

AREA GEOGRAFICA	2002				2003			
	sicuramente povere	appena povere	quasi povere	sicuramente non povere	sicuramente povere	appena povere	quasi povere	sicuramente non povere
Piemonte	3,0	4,0	6,1	86,9	3,1	3,8	5,8	87,3
Valle d'Aosta	3,1	4,0	5,8	87,1	2,7	4,7	7,1	85,5
Lombardia	1,5	2,2	3,9	92,4	1,6	2,9	4,0	91,5
Trentino-Alto Adige	4,4	5,5	7,2	82,9	4,4	4,3	6,8	84,5
Bolzano	4,6	6,5	8,2	80,7	5,9	5,2	5,0	83,9
Trento	4,2	4,4	6,0	85,4	3,0	3,6	8,4	85,0
Veneto	1,5	2,4	4,8	91,3	1,4	2,6	4,8	91,2
Friuli-Venezia Giulia	4,4	5,4	9,2	81,0	4,0	5,2	8,9	81,9
Liguria	1,6	3,2	6,2	89,0	1,8	4,4	6,4	87,4
Emilia Romagna	2,1	2,4	5,7	89,8	1,5	2,8	5,6	90,1
<i>Nord</i>	<i>2,1</i>	<i>2,9</i>	<i>5,3</i>	<i>89,7</i>	<i>2,0</i>	<i>3,3</i>	<i>5,2</i>	<i>89,5</i>
Toscana	2,2	3,7	6,6	87,5	1,2	2,9	4,8	91,1
Umbria	2,2	4,2	8,2	85,4	3,0	5,4	6,4	85,2
Marche	1,5	3,4	6,2	88,9	2,1	3,6	7,0	87,3
Lazio	3,8	4,0	6,4	85,8	2,7	3,7	7,4	86,2
<i>Centro</i>	<i>2,9</i>	<i>3,9</i>	<i>6,6</i>	<i>86,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,5</i>	<i>6,4</i>	<i>87,9</i>
Abruzzo	8,5	9,5	9,5	72,6	7,3	8,1	10,0	74,6
Molise	14,2	12,0	13,5	60,3	13,5	9,5	10,8	66,2
Campania	11,3	12,2	14,5	62,0	10,1	10,6	14,2	65,1
Puglia	9,5	11,9	13,1	65,5	10,4	9,6	12,4	67,6
Basilicata	15,5	11,4	11,4	61,7	15,3	9,8	13,9	61,0
Calabria	14,7	15,1	12,1	58,1	12,5	11,5	14,8	61,2
Sicilia	10,6	10,8	12,9	65,8	12,7	12,8	12,6	61,9
Sardegna	8,7	8,4	9,4	73,5	5,0	8,1	10,5	76,4
<i>Mezzogiorno</i>	<i>10,9</i>	<i>11,5</i>	<i>12,8</i>	<i>64,8</i>	<i>10,7</i>	<i>10,6</i>	<i>12,9</i>	<i>65,8</i>
ITALIA	5,1	5,9	8,0	81,0	4,9	5,7	7,9	81,5

Le differenze regionali registrate nel 2002 restano sostanzialmente simili anche nel 2003, ma mostrano qualche segnale di peggioramento in Sicilia, Marche, Liguria e Lombardia; i segnali positivi sono più marcati nella ripartizione e nelle singole regioni del centro (escluse le Marche) e in subordine nelle regioni del Mezzogiorno (esclusa la Sicilia) tra cui si segnalano il Molise, la Campania e la Sardegna.

1.3.2 Il deficit e il surplus delle famiglie

La condizione delle famiglie che si trovano al di sotto o al di sopra delle linee della povertà è documentabile in modo ancor più approfondito considerando la distribuzione per classi di ampiezza del deficit o del surplus nella capacità di spesa delle famiglie povere e non povere. Mentre il deficit della spesa indica la quantità di reddito aggiuntivo di cui una famiglia avrebbe bisogno per uscire dalla condizione di povertà, il livello del surplus indica i margini di sicurezza di cui le famiglie ufficialmente non povere dispongono rispetto al rischio di cadere in stato di povertà. Il gap economico delle famiglie povere – già indicato in via sintetica dalla misura della *intensità della povertà* – è tanto maggiore quanto più elevato è il deficit rispetto alla linea della povertà²¹, così come è indicato nella *tabella 1.12* relativa all'anno 2002 e 2003.

²¹ Il deficit della famiglie povere è ottenuto dal confronto tra la spesa della singola famiglia e la sua linea di povertà relativa (ad esempio, la spesa di una famiglia di tre componenti è confrontata con la linea di povertà per tre componenti, la spesa di una famiglia di cinque componenti è confrontata con la linea di povertà per cinque componenti).

**Tab. 1.12 – Deficit della spesa mensile dalla linea di povertà relativa per le famiglie povere
Anno 2002 e 2003 (valori in euro e composizione percentuale)**

AREA GEOGRAFICA	2002				2003					
	Deficit da 0 a 99 euro	Deficit Da 100 a 199 euro	Deficit 200 euro e oltre	Famiglie povere (=100%)	Deficit medio mensile	deficit da 0 a 99 euro	Deficit Da 100 a 199 euro	Deficit 200 euro e oltre	Famiglie povere (=100%)	Deficit medio mensile
Piemonte	37,4	25,0	37,6	128.260	188,26	34,0	24,4	41,7	126.357	199,59
Valle d'Aosta	47,2	22,3	30,5	3.820	192,91	33,8	26,1	40,1	3.996	177,28
Lombardia	42,8	26,9	30,3	138.788	168,92	37,9	25,5	36,6	168.651	174,08
Trentino-Alto Adige	31,7	26,0	42,3	36.624	211,62	30,3	28,2	41,5	32.181	236,05
Veneto	34,2	24,6	41,2	67.969	189,32	42,1	25,2	32,7	69.206	172,05
Friuli-Venezia Giulia	40,5	21,8	37,7	49.774	172,11	39,2	20,9	40,0	46.455	185,76
Liguria	42,9	22,3	34,8	35.909	169,18	52,8	19,0	28,2	45.921	158,92
Emilia Romagna	35,7	30,7	33,7	76.110	192,55	33,8	31,8	34,3	72.749	196,15
Nord	38,5	25,8	35,7	537.254	182,86	37,9	25,3	36,9	565.516	185,65
Toscana	34,1	28,5	37,4	83.302	182,17	48,5	22,8	28,6	58.462	184,80
Umbria	43,6	28,0	28,4	20.474	165,58	30,4	32,7	36,9	26.900	209,37
Marche	38,1	28,5	33,4	26.933	168,36	42,2	23,1	34,7	31.432	162,47
Lazio	24,6	30,4	45,0	158.217	249,61	33,4	25,0	41,6	129.462	218,65
Centro	30,0	29,5	40,5	288.926	216,64	37,8	25,1	37,1	246.255	202,43
Abruzzo	34,5	23,6	41,9	84.841	205,65	31,6	17,5	50,9	72.463	245,13
Molise	29,1	23,0	47,9	31.896	229,79	26,0	19,9	54,1	27.956	233,98
Campania	29,0	24,0	47,1	453.584	239,22	26,5	23,3	50,2	399.709	255,90
Puglia	32,2	22,7	45,1	299.884	234,52	25,3	21,6	53,1	280.420	260,83
Basilicata	24,2	30,7	45,1	57.581	218,39	20,0	26,6	53,3	53.625	276,31
Calabria	26,8	26,7	46,5	214.346	251,55	24,1	22,0	53,9	172.723	267,31
Sicilia	27,7	26,0	46,3	387.601	239,36	28,0	24,6	47,5	464.661	243,92
Sardegna	27,8	23,9	48,4	99.789	276,97	29,9	25,1	44,9	76.229	256,66
Mezzogiorno	29,1	24,8	46,2	1.629.522	239,65	26,6	23,1	50,3	1.547.787	254,32
ITALIA	31,2	25,6	43,2	2.455.702	224,52	30,5	23,8	45,7	2.359.558	232,44
% su totale famiglie	3,4	2,8	4,8	11,0		3,2	2,5	4,8	10,6	

Nell'anno 2002 le famiglie povere (2 milioni 456 mila unità) hanno un deficit medio mensile di 224,52 euro. Circa 766 mila famiglie (pari al 31,2% delle famiglie povere e al 3,4% delle famiglie italiane) presentano un deficit inferiore a 100 euro mensili e possono dunque essere definite "limitatamente povere"; se ad esse aggiungiamo le 620 mila famiglie (pari al 25,6% delle famiglie povere e al 2,8% del totale) con un deficit compreso tra 100 e 200 euro mensili (pari ad una spesa mensile per una coppia adulta oscillante tra 723 e 623 euro) – assai prossimo alla soglia dell'80% della linea della povertà – abbiamo uno spaccato più analitico delle famiglie che abbiamo definite *appena povere* (pari propriamente al 5,9%). Infine, circa 1 milione 61 mila famiglie (43,2% delle famiglie povere e 4,8% del totale) ha un deficit di oltre 200 euro mensili, appartiene dunque al sottoinsieme delle famiglie che abbiamo in precedenza definite *sicuramente povere* (pari propriamente al 5,1%) tra le quali sono incluse anche le famiglie in povertà assoluta.

Anche in questo caso il Mezzogiorno presenta la situazione più grave: oltre il 46% delle famiglie povere ha un deficit superiore a 200 euro mensili. Al di sotto della media nazionale si trovano invece le regioni del Centro (40,5%) e del Nord (35,7%) ove prevalgono le famiglie limitatamente povere (38,5%), quantomeno rispetto agli standard nazionali. Questa tendenza si riscontra in particolare in Valle d'Aosta (47,2%), Lombardia (42,8%), Liguria (42,9%) e Umbria (43,6%) seguite dal Friuli Venezia Giulia (40,5%), le Marche (38,1%) e il Piemonte (37,4%). La situazione dell'Emilia Romagna si distingue rispetto a tutte le altre regioni italiane per una più omogenea ripartizione delle famiglie povere nei differenti livelli di deficit (comprese tra il 30,7 e il 35,7%). La regione con la più alta percentuale di famiglie estremamente povere è la Sardegna (48,4%), alla quale seguono il Molise (47,9%) e la Campania (47,1%). Attorno al 45% troviamo non soltanto le altre regioni del Mezzogiorno (con l'eccezione del Molise: 41,9%), ma anche il Lazio (45%). Nella circoscrizione Nord

particolarmente critica si conferma la situazione del Trentino Alto Adige e quella del Veneto con percentuali di famiglie estremamente povere comprese tra il 42,3 e il 41,2%²².

Nel 2003 il deficit medio raggiunge 232,44 euro, subisce cioè un incremento del 3,5% rispetto all'anno precedente, superiore al tasso di inflazione (+2,7%), ma inferiore all'aumento complessivo del valore monetario dei consumi (+5,6%). Questo andamento implica un allontanamento (relativo) delle famiglie povere dal tenore di vita medio; in effetti, il numero delle famiglie povere con un deficit superiore a 200 euro passa dal 43,2% al 45,7%, calano invece le famiglie povere con deficit più contenuto (23,8% da 100 a 199 euro e 30,5% fino a 100 euro). La povertà si intensifica nel Mezzogiorno (50,3% di famiglie con deficit superiore a 200 euro) e nel Nord (36,9%), si contrae invece nelle regioni del Centro (37,1%) che raggiungono di fatto gli standard del Nord nella classe di deficit da 100 a 199 euro e in quella fino a 100 euro. L'Emilia-Romagna conserva un'identica proporzione tra i tre gruppi di famiglie povere (31,8-34,3%). La regione con la più alta proporzione di famiglie estremamente povere diventa il Molise (54,1%), seguita da Calabria (53,9%), Basilicata (53,3%) e Puglia (53,1%); migliora invece lievemente la situazione in Sardegna e in Sicilia.

I dati forniti dalla *tabella 1.12* consentono di stimare – a titolo puramente contabile – l'ammontare delle risorse che sarebbe necessario trasferire per eliminare il gap rispetto alla corrispondente soglia di povertà nel caso ipotetico che null'altro cambiasse: per gli anni 2002 e 2003 tale cifra avrebbe dovuto corrispondere a *6,6 miliardi di euro all'anno* (circa 12.800 miliardi di lire).

Alle famiglie in deficit fanno da contrappunto le famiglie che registrano un surplus rispetto alla linea standard di povertà relativa e che pertanto possono essere definite famiglie non povere (*Tab. 1.13*).

Nel 2002 il loro numero è stato prossimo ai 20 milioni di unità con un surplus medio di 1.343,27 euro. In questo sottoinsieme si trovano però circa 911 mila famiglie (4,6% sul totale delle famiglie non povere, 4,1% delle famiglie italiane) con un surplus assai limitato (fino a 100 euro) che dunque hanno un elevato rischio di cadere in povertà, e un altro gruppo di 1 milione 169 mila famiglie (5,6% delle famiglie non povere e 5,2% delle famiglie italiane) con surplus compreso tra 100 e 199 euro che rientrano in buona misura tra le famiglie che abbiamo definite quasi povere (8% delle famiglie italiane) in base alla linea di povertà più elevata (120%). Le famiglie non povere a maggior rischio di povertà sono concentrate in Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, dove quasi 1 famiglia su 10 presenta surplus di spesa inferiori a 100 euro al mese. Questo tipo di famiglie è invece ridotto al minimo in Lombardia (2%), Veneto (2,6%) e in Emilia Romagna (2,9%).

Nel 2003 le famiglie che superano la soglia della povertà, ma che possono rientrare nel numero delle *quasi povere* (cioè fino a 199 euro di surplus) si contraggono (8,4% rispetto al 9,3% delle famiglie totali); crescono invece le famiglie con oltre 200 euro di surplus (81% del totale) convenzionalmente considerate fuori pericolo²³. Le famiglie non povere a maggior rischio di povertà sono concentrate nel Mezzogiorno (8,2%) ed in particolare in Basilicata (10,2%) e Calabria (10%), sono invece meno presenti in Lombardia (1,9%) e in Veneto (2,6%).

Se si assume che lo scarto di 99 euro in meno o in più dalla linea di povertà relativa definisce un'area di permanente incertezza tra peggioramento e miglioramento delle condizioni

²² Per l'analisi dei dati 2002 si rinvia a Cfr. Coccia G., Masi A., *L'analisi degli indicatori di povertà regionale*, paper presentato al seminario "Povertà regionale ed esclusione sociale" Istat, Roma, 17 dic. 2003.

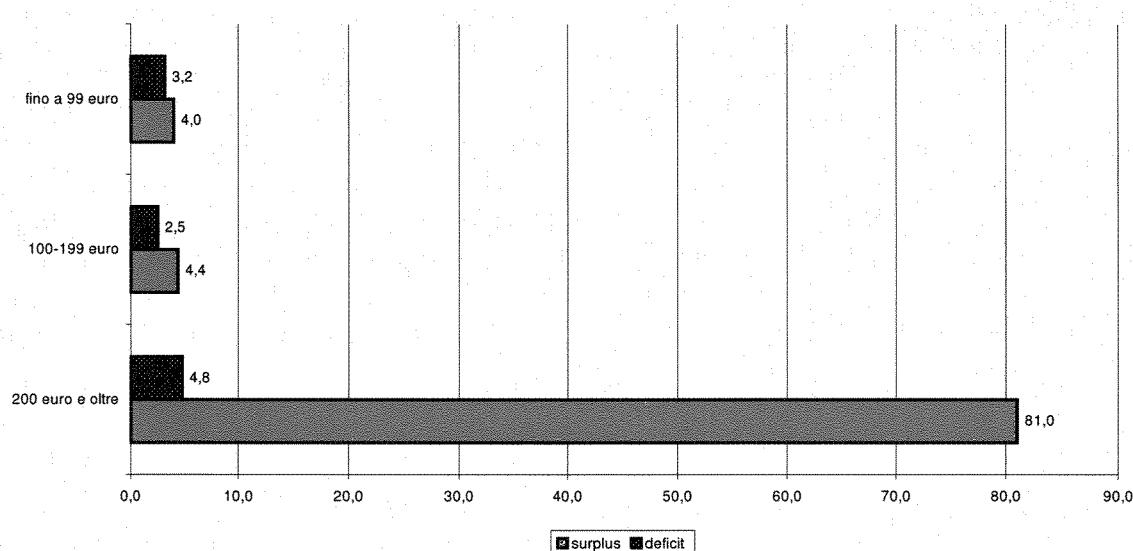
²³ In analogia con le stime effettuate sugli aiuti economici che andrebbero erogati alle famiglie povere per allinearle ai consumi medi, è possibile stimare anche l'ammontare del surplus che viene speso dalla famiglie non povere. Nel 2002 la cifra in questione si avvicina ai 319.394 milioni di euro all'anno (618.433 miliardi di lire), mentre nel 2003 si attesta attorno 337.229 milioni di euro all'anno (pari a 652.967 miliardi di lire).

economiche, si può concludere che 7 famiglie italiane su 100 vivono in quella che possiamo chiamare una *povertà fluttuante* (Fig. 1.10).

Tab. 1.13 - Surplus della spesa mensile dalla linea di povertà relativa per le famiglie non povere. Anno 2002 e 2003 (valori in euro e composizione percentuale)

AREA GEOGRAFICA	2002					2003				
	da 0 a 99 euro	Surplus Da 100 a 199 euro	200 euro e oltre	Famiglie non povere (=100%)	surplus medio mensile	da 0 a 99 euro	Surplus Da 100 a 199 euro	200 euro e oltre	Famiglie non povere (=100%)	Surplus medio mensile
Piemonte	3,9	4,0	92,1	1.715.023	1.417,24	3,5	3,8	92,7	1.716.926	1.467,33
Valle d'Aosta	3,6	5,2	91,1	50.328	1.423,29	4,7	5,0	90,2	50.152	1.465,74
Lombardia	2,0	3,2	94,8	3.621.076	1.579,91	1,9	3,0	95,0	3.591.213	1.703,67
Trentino-Alto Adige	4,3	6,4	89,3	332.693	1.376,58	3,9	4,4	91,7	337.136	1.569,60
Veneto	2,6	3,6	93,8	1.660.116	1.518,26	2,6	2,1	95,3	1.658.879	1.598,03
Friuli-Venezia Giulia	6,3	7,4	86,3	456.402	1.305,19	5,0	6,3	88,7	459.721	1.341,08
Liguria	3,9	4,8	91,3	708.105	1.220,64	4,2	4,1	91,7	698.093	1.295,37
Emilia Romagna	2,9	4,9	92,2	1.601.225	1.539,89	3,5	3,1	93,5	1.604.586	1.675,87
Nord	3,0	4,1	92,9	10.144.968	1.491,12	2,9	3,3	93,8	10.116.706	1.591,53
Toscana	3,7	4,9	91,4	1.341.676	1.498,18	2,4	3,6	94,0	1.366.516	1.554,64
Umbria	4,3	5,9	89,8	299.529	1.362,60	3,9	4,9	91,2	293.103	1.433,64
Marche	3,9	4,4	91,7	523.053	1.448,93	3,2	3,3	93,5	518.554	1.422,70
Lazio	3,2	4,3	92,4	1.871.982	1.373,29	3,5	4,3	92,2	1.900.737	1.442,13
Centro	3,6	4,6	91,8	4.036.240	1.423,81	3,1	4,0	92,9	4.078.911	1.476,74
Abruzzo	6,1	8,0	86,0	386.334	1.236,31	5,3	8,4	86,4	398.712	1.205,57
Molise	9,8	11,2	78,9	89.877	1.057,27	6,7	7,6	85,6	93.817	1.181,75
Campania	9,7	11,1	79,2	1.474.833	934,30	9,3	8,9	81,8	1.528.708	966,21
Puglia	8,2	9,3	82,6	1.104.428	1.026,97	7,8	7,9	84,3	1.123.892	1.129,23
Basilicata	9,5	7,9	82,6	156.480	1.091,89	10,2	8,6	81,2	160.436	1.066,25
Calabria	7,4	12,4	80,2	504.528	920,06	10,0	9,5	80,5	546.151	925,05
Sicilia	9,0	10,5	80,5	1.433.738	1.017,42	8,2	8,8	83,0	1.356.678	963,21
Sardegna	5,5	6,3	88,2	483.037	1.166,35	5,9	5,7	88,3	506.597	1.297,05
Mezzogiorno	8,4	10,0	81,6	5.633.255	1.019,30	8,2	8,4	83,4	5.714.990	1.046,00
ITALIA	4,6	5,9	89,5	19.814.463	1.343,27	4,5	4,9	90,6	19.910.607	1.411,43
N. famiglie	911.465	1.169.053	17.733.944			895.977	975.620	18.039.010		
% su totale famiglie	4,1	5,2	79,6			4,0	4,4	81,0		

Fig. 1.10 - Famiglie in deficit o in surplus rispetto alla soglia di povertà relativa (valori percentuali su totale famiglie italiane)



1.4 Povertà e disuguaglianza

Se è implicita nel concetto di povertà relativa l'esistenza di una distribuzione diseguale delle risorse economiche tra le famiglie e tra gli individui, il tenore di vita di chi è povero e di chi è ricco è tanto più distante quanto più accentuata è la disuguaglianza che intercorre tra i primi ed i secondi. Una prima stima di questo parametro proviene, come si è visto, dal calcolo della intensità della povertà (*povertà gap*), che però tiene conto solo di chi sta peggio, in quanto considera solo la distanza dalla soglia minima e non anche della soglia massima; più appropriato è il ricorso a due altre classiche misure della disuguaglianza basate rispettivamente: a) sul rapporto interquintilico; b) sull'indice di concentrazione di Gini che vengono qui di seguito illustrate.

Le variazioni intervenute tra il 2002 e il 2003 consentono di valutare se le disuguaglianze economiche sono cresciute o diminuite, ovvero in che direzione è andato il processo di redistribuzione delle risorse tra chi ha di più e chi ha di meno. Mentre questo processo dovrebbe idealmente portare ad una riduzione delle disuguaglianze economiche tra le fasce estreme della popolazione, e dunque alla promozione di una maggiore coesione economico-sociale, nei fatti, non è detto che questi effetti si manifestino nella forma desiderata: il processo redistributivo potrebbe essere troppo debole o addirittura non indirizzato a favore di chi è più svantaggiato, senza contare che tale processo potrebbe essere neutralizzato nei suoi effetti positivi se non si accompagna ad un reale sviluppo complessivo delle risorse a disposizione dell'intero paese.

1.4.1 Quintili e rapporti interquintilici

L'analisi per quintili della spesa media mensile familiare equivalente dà una misura ulteriore degli squilibri tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord (*Tab. 1.14*)²⁴.

In particolare, Basilicata, Molise e Sardegna presentano al loro interno una più marcata asimmetria nel rapporto interquintilico (Q4/Q1), con valori che oscillano tra il 2,56 (in Basilicata) e il 2,38 (Campania e Puglia). Le macroaree più ricche del Centro e del Nord sono anche caratterizzate da un rapporto interquintilico più basso (2,29 e 2,35), il che testimonia l'esistenza di un effetto combinato tra maggiori opportunità di accesso alle risorse e più efficaci processi redistributivi, tra i quali non vanno trascurati quelli connessi alla presenza di più percettori di reddito nello stesso nucleo familiare.

Per l'anno 2003 il rapporto interquintilico resta invariato a livello generale: risaltano tuttavia sia le differenze tra le ripartizioni territoriali, che le peculiarità di alcune regioni le quali presentano al loro interno accentuate disparità di condizione tra famiglie povere e famiglie agiate; l'intensità della disuguaglianza è particolarmente accentuata nella provincia di Bolzano (2,68), in Valle d'Aosta (2,59), in Molise e Basilicata (2,58); è invece particolarmente bassa in Veneto (2,18), Marche (2,19), Campania (2,20), Liguria e Toscana (2,27). Questi dati – che possono subire oscillazioni di un certo rilievo per ragioni legate all'intervallo di confidenza del campione – documentano la relativa autonomia tra il grado di (dis)uguaglianza e il grado di benessere: alla bassa disuguaglianza (tipica ad esempio della Campania) non corrisponde necessariamente un tenore di vita medio più alto rispetto ad aree con maggiore dispersione nella distribuzione della spesa per consumi (come ad esempio in

²⁴ Tra le diverse tecniche di calcolo del rapporto interquintilico sono qui utilizzati i valori di soglia o di ripartizione dei corrispondenti percentili. In particolare viene messa a confronto la parte meno povera delle famiglie povere (20° percentile pari al valore soglia del 1° quintile) con la parte meno ricca delle famiglie ricche (20° percentile pari al valore soglia del 4° quintile). Si è adottato questo sistema di calcolo per rendere confrontabili i dati del 2003 con l'elaborazione sui dati del 2002 diffusa dall'Istat (cfr. Istat, *La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane. Anno 2002*, Roma dicembre 2003).